

Il Cantone d'Argovia ha trasformato i propri seminari in ginnasi socio-pedagogici ai quali segue la formazione professionale negli istituti di insegnamento pedagogico superiore (2 anni).

Nei Cantoni di Zurigo e Vaud, le nuove leggi sulla formazione dei docenti, per intanto ancora in fase di progetto, sono pure orientate verso la suddivisione in un grado ginnasiale inferiore e una formazione pedagogica superiore.

Il Canton Berna, da parte sua, ha introdotto già da qualche tempo importanti riforme nella formazione dei docenti.

Dopo molti anni di lavoro, la Commissione di esperti della CDI («Formazione degli insegnanti di domani») ha elaborato un voluminoso rapporto. Le raccomandazioni per la formazione futura dei docenti, specie per quanto attiene al settore primario, possono essere così riassunte:

— Il docente deve avere una formazione professionale più approfondita e scientifica e, allo stesso tempo, una migliore formazione generale, più aderente alla realtà della vita.

— La formazione professionale di base e la formazione generale possono avvenire contemporaneamente (attraverso il seminario) o in due tempi (attraverso la maturità).

— La formazione di base deve essere seguita da un'introduzione alla professione e da una formazione permanente di perfezionamento.

— L'armonizzazione dell'insegnamento, dei suoi contenuti e dei suoi obiettivi basta ai bisogni della coordinazione e dovrebbe assicurare il libero passaggio.

— L'applicazione di nuovi metodi nella formazione dei docenti condiziona l'introduzione di riforme scolastiche.

— Particolare importanza dev'essere attribuita all'informazione e alla selezione dei candidati e così pure alla scelta delle persone incaricate della formazione dei docenti.

— Il diritto di partecipazione dei docenti e degli allievi deve trovare attuazione nella realtà e dev'essere sperimentato negli istituti di formazione.

— Una riforma duratura nella formazione dei docenti esige una corrispondente istituzionalizzazione della ricerca e della documentazione in questo settore.

Già nella prossima seduta, la CDI dovrebbe accettare le raccomandazioni della Commissione pedagogica inerenti al rapporto citato. Sarà inoltre necessario stabilire in qual misura la formazione dei docenti del grado primario superiore (grado secondario I) può essere armonizzata.

È anche previsto il riesame della formazione dei docenti di ginnasio.

Osservazioni finali

(Estratto da «L'insegnamento in Svizzera», di E. Egger, E. Blanc e U. Rohrer, Ginevra 1976).

Se, sul piano nazionale, la coordinazione «esterna», cioè l'armonizzazione dell'età d'inizio della scolarità, dell'apertura dell'anno scolastico e della durata della scolarità, sembra destinata almeno parzialmente a fallire, per il fatto che molti cantoni aderenti al concordato non possono applicare alcune delle disposizioni previste, la coordinazione «interna» (piani di studio e materie d'insegnamento) ha tuttavia compiuto dei progressi. È comunque inequivocabile il fat-

to che incidenza sempre maggiore assumono le regioni. È pertanto evidente che la coordinazione progredisce in modo differenziato in ognuna di esse.

Riassumendo, si può affermare che la Svizzera occidentale attua per tappe una estesa coordinazione, che la Svizzera nord-orientale ha ormai armonizzato l'insegnamento di alcune materie, che nella Svizzera centrale si verifica una pianificazione comune e che la Svizzera orientale sviluppa, da un lato, una notevole coordinazione nel suo programma di promozione scolastica e, dall'altro, dà prova di prudenza.

Questa situazione non deve comunque lasciare adito a credere che la coordinazione scolastica è accantonata e che il concordato ha perso il suo valore. Se si esaminano le tendenze generali delle riforme scolastiche, i lavori in corso nelle singole regioni e quelli compiuti dalle Conferenze svizzere, è possibile rilevare che, a lungo termine, l'evoluzione avviene nella stessa direzione e l'armonizzazione prevista dei sistemi scolastici cantonali potrà essere raggiunta.

Ufficio della scienza
e della ricerca

L'insegnante: maestro o specialista

Un fenomeno si registra attualmente in tutti i paesi ad alto livello tecnico, Svizzera compresa: il maestro di scuola primaria, che si occupa dell'insegnamento di tutte le materie, tende ad essere considerato come uno specialista specialmente al momento dei «riciclaggi». Tale insegnante che, tanto per meglio e subito intenderci, potremmo indicare come maestro in generale non può fare a meno dell'aiuto di quello specializzato. Un simile aiuto gli è utile per il suo perfezionamento; tuttavia il primo deve conservare la sua autonomia pedagogica, essere ritenuto su un piede di uguaglianza con lo specialista ed avere in definitiva il diritto di dire l'ultima parola.

Il maestro polivalente è sempre meno tenuto in considerazione e meno retribuito dello specialista. Perché? A causa della *nozione di distanza*; in realtà il maestro che sa un po' di tutto non è molto diverso dal comune mortale. Viceversa, lo specialista, anche se non conosce che un ristretto settore del sapere — e ciò si verifica raramente — dà l'idea di elevazione, di trascendenza, non importa se egli abbia o no le qualità per trasmettere le sue conoscenze. Purtroppo, si constata pure che le alte sfere del sapere riescono sempre più difficilmente a comunicare con le basi, anzi tra loro stesse. Si badi, ad esempio, alla pluralità dei linguaggi degli specialisti il cui esoterismo si fa sempre più esteso. *Tuttavia, esiste un apprendimento dell'insegnamento che è del tutto differente dal sapere che si vuol trasmettere*: la qualifica professionale dell'insegnante è cosa diversa dalle conoscenze acquisite.

Davanti all'evoluzione delle scienze in generale e dei contenuti dell'insegnamento in particolare, la conclusione è evidente: non è più possibile insegnare allo stesso modo e le stesse discipline di venti anni fa! Di conseguenza, *non si può continuare a insegnare ritenendo sufficiente il solo diploma conseguito una volta per tutte all'inizio della carriera*: è il problema, questo, che condiziona tutte le riforme scolastiche e che è stato studiato dalla commissione di esperti «Formazione dei maestri di domani», la quale sull'argomento ha presentato un particolareggiato rapporto.

La tendenza attuale si orienta verso una formazione di base o iniziale, considerata come il primo momento d'una formazione

permanente dell'insegnante. L'indispensabile è dato ai maestri principianti non come un *vademecum*, ma da intendere come viatico per un corto viaggio preparatorio a più lunghe corse senza interruzioni.

Quando il maestro avrà ottenuto il suo certificato di capacità, o di nomina, poco importa il titolo, egli dovrà avere due possibilità per venire in possesso di due altre qualifiche: *la formazione continua, o permanente*, che gli offre l'occasione di approfondire le sue conoscenze e di sviluppare le proprie attitudini in tutti i settori della sua attività, e *la formazione complementare, o specializzazione*, che gli permetterà d'acquisire qualifiche complementari. Ma bisognerà fare delle scelte, con tutta onestà, nell'alternativa posta dagli obiettivi della formazione così come oggi è intesa: aggiornare le conoscenze degli insegnanti (obiettivo riconosciuto) oppure offrire un appoggio agli insegnanti di fronte a una disseminazione sempre più pronunciata (obiettivo non riconosciuto o sottinteso).

Altri problemi sono posti e che riaffiorano continuamente quando si parla dell'insegnante: *educare, istruire o le due azioni abbinare?* È chiaro che la responsabilità dell'insegnante della scuola primaria va oltre la semplice trasmissione di conoscenze; *quali sono allora i metodi di lavoro?* La loro modifica dovrebbe scaturire, così almeno a noi sembra, dal passaggio da un certo insegnamento individualizzato a un'azione organizzativa più razionale d'un ambiente educativo, facendo capo, tra l'altro, alle risorse umane e materiali in misura più larga e più completa. *Come e in quale direzione* si può modificare lo statuto attuale dell'insegnante? La professione di insegnante non deve più formare un corpo unico, composto di parecchie categorie di persone diverse le une dalle altre; l'apertura deve farsi non soltanto entro la classe, bensì in seno al corpo insegnante.

Quanto all'*innovazione scolastica*, che sta all'origine della formazione permanente degli insegnanti, non può concludersi senza la totale partecipazione di essi; *non può riuscire grazie al solo valore delle sue qualità intrinseche*: è indispensabile di prepararne l'applicazione secondo una strategia messa a punto accuratamente e sempre tenendo conto dell'insegnante.